

MOSTRE

di Sileno Salvagnini

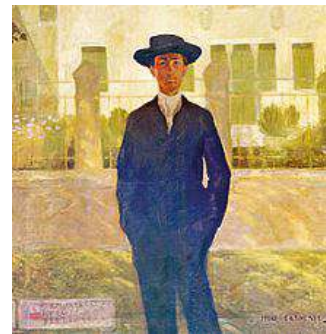
Quando si pensa a Felice Casorati (1883-1963) si pensa anzitutto come a uno degli artisti protagonisti della stagione neoquattrocentista della pittura italiana dopo il 1918. Oppure ai suoi interventi alla Biennale di Monza del 1927, dove lui, Francesco Menzio e Gigi Chessa si trasformarono in architetti-decoratori approntando una macelleria, una confetteria e una farmacia. O ancora come all'animatore, nel suo studio, dei famosi Sei di Torino. O infine come a colui che ospitò, sempre nel proprio studio torinese, nel 1935, la Prima mostra collettiva di arte astratta italiana. Poco invece si conosce degli anni di formazione che lo videro protagonista a Padova, poi a Napoli e Verona.

Vero è che negli anni Ottanta Paolo Fossati e Maria Mimita Lamberti in una grande mostra all'Accademia Albertina di Torino proiettarono una nuova luce proprio su quel periodo pressoché sconosciuto. Vi si potevano ammirare primissimi lavori come un bel Paesaggio veneto del 1906 (qui esposto), e quindi apprendere che all'inizio del secolo, a seguito di un esaurimento nervoso, la famiglia - il padre, ufficiale dell'esercito, era stato trasferito a Padova - gli regalò una tavolozza e dei colori. Con essi il giovane Felice si appartò vicino a Praglia, sui Colli Euganei, ritrovando una certa tranquillità. Ultimo poi gli studi liceali al Tito Livio e nel 1906 si laureò, sempre a Padova, in Giurisprudenza. Nuovi studi poi furono eseguiti una decina d'anni dopo da Giorgina Bertolino e Francesco Poli in occasione del Catalogo generale dell'artista. E tuttavia, molte zone d'ombra permangono.

Una serie di accurati studi filologici nel catalogo nella grande mostra "Il giovane Casorati. Padova, Napoli, Verona" ai Musei Civici, a cura di Virginia Baradel e Davide Banzato, da oggi al 10 gennaio, gettano ora nuova luce su quel periodo. Che la stessa curatrice peraltro aveva assai bene scandagliato anni fa in occasione della mostra sul giovane Boccioni, anche lui al princi-



I quadri esposti ai Musei Civici. In alto, il "Ritratto di Camillo Luigi Bellisai", 1906. Sotto, una visitatrice ammira un'opera di Casorati



AVEVA 97 ANNI

Morta la pittrice Carol Rama irriverente Leone d'oro 2003



Carol Rama a Venezia con Urbani

TORINO

È morta a 97 anni, a Torino, sua città natale, la pittrice Carol Rama, nota per le sue irriverenti e provocatorie opere erotiche e premiata nel 2003 a Venezia con il Leone d'oro alla carriera. A dare notizia della sua scomparsa è stata la famiglia. Olga Carol Rama, nata nel 1918 nel capoluogo piemontese, iniziò a dipingere negli anni Trenta del secolo scorso, ispirata dagli ambienti dell'avanguardia. Durante la vita ha mantenuto amicizie con artisti e intellettuali tra cui Edoardo Sanguineti, Carlo Mollino, Massimo Mila, Francesco Casorati, Man Ray e Andy Warhol. Con i suoi lavori degli anni Quaranta rivoluzionò e provocò, quando cominciò a dipingere per esplorare il corpo femminile e il suo erotismo. Tra le sue opere più note ci sono acquerelli di donne nude e ritratti di parti del corpo come braccia, lingue, peni. Nel 1945 fecero parte di una mostra e finirono per essere censurate e confiscate. La sua poetica lascia trasparire il riflesso di una vita difficile, segnata dal suicidio del padre e dal ricovero della madre in un istituto psichiatrico.

Ecco il giovane Casorati pittore della conoscenza

Oggi ai Musei Civici agli Eremitani a Padova apre la rassegna dedicata all'artista dall'esistenza tra Veneto e Campania all'incontro con il maestro Vianello

pio del secolo a Padova. Chi trova nella città veneta in questi anni Casorati? Un ambiente abbastanza stimolante da un punto di vista artistico, non solo per la presenza di Cesare Laurenti, che nel 1904 è impegnato nelle decorazioni liberty dell'Hotel Storione. O di Giovanni Vianello, diplomatosi all'Accademia di Venezia, ben presto cooptato per decorare un'opera pubblica di grande rilievo, lo scalone monumentale del Palazzo della Cassa di Risparmio, artista che sarà il vero maestro di Casorati, colui che gli insegnerà ogni tecnica, non solo pittorica, ma anche grafica. In mostra a Padova si trova anche una serie notevole

di disegni e incisioni, a partire da una emozionante - considerata la precocità - puntasecca del 1902. O anche Mario Cavaglieri, protagonista con lui e Boccioni di una mostra nel 1904, il cui catalogo fu scovato anni fa da Nico Stringa in un'altra esposizione memorabile sull'artista rodigino. Cosa mette in luce di Casorati la curatrice? Il suo concepire la pittura non solo come fatto estetico ma quale strumento di conoscenza anche filosofica, oltre che psicologica, dei personaggi. Prova ne sia il fatto che Boccioni, quando vedeva il capolavoro "La sorella Elvira", esposto alla Biennale del 1907, lo annotò con commento:

«La sua consueta irruenza critica da fustigatore o focoso ammiratore si arresta: quel ritratto lo prende alla sprovvista, non ha niente della piacevolezza ottocentesca [...] non rientra nei canoni ma, allo stesso tempo, non mostra di volerli infrangere». Una sorta di enigmaticità che pare un saper cogliere per misteriose vie il *genius loci*: è il caso, ad esempio, del Ritratto di Don Pedro de Consedo, del 1908, opera non più esposta da allora, qui presente, dove Casorati sembra interpretare l'anima spagnola e messianica dei "Conquistadores".

Il catalogo e la mostra portano poi una quantità inesaurevole

di chicche: ad esempio, nel testo di Anna Maria Chiara Donini, i disegni di un album inedito e le glosse dello stesso Casorati nel catalogo della Biennale veneziana del 1905, sullo spagnolo Anglada ma soprattutto sull'olandese Jan Toorop e sullo svedese Anders Zorn. In effetti, un suo chiaro virare in quegli anni per una pittura più nordica, riflessiva, pare riprendere una sorta di rembrandtiana etica protestante, con quadri familiari dove i personaggi, che appaiono chiusi in un interiorità assoluta, apparentemente fissati fuori del tempo, portano in realtà il tempo della loro vita e della loro morte in se stessi.

CA' PESARO

Materia e spazio secondo 4 scultori

Fine settimana intenso per il MuVe: ha aperto ieri a Ca' Pesaro "ma un'estensione", dedicata a quattro scultori italiani nel solco della sintesi tra materia e spazio, tra pittura e scultura, cara a Medardo Rosso, Umberto Boccioni e, soprattutto, ad Arturo Martini, una frase del quale dà il titolo all'esposizione, «fa che io non sia un oggetto, ma un'estensione». Marco Gastini, Paolo Icaro, Eliseo Mattiacci e Giuseppe Spagnolo si conoscono da 40 anni: giunti a un'età ragguardevole (compresa tra i 75 e gli 80) hanno deciso di confrontarsi in un'esposizione comune, «rinnovando - ha ricordato il curatore Bruno Corà - una tradizione italiana mai estinta sino a porla in un contesto europeo». La mostra è aperta sino al 10 aprile 2016. (mi.go.)

VENEZIA

Nel 1970 palazzo Grassi allestiva la "Mostra storica della laguna veneta", che faceva il punto sull'ecosistema lagunare a poca distanza dall'alluvione del 1966, unendo fonti storiche e documentali, cartografia inedita e campioni di acqua inquinata dal Petrolchimico. Su quella linea si apre oggi (sino al 14 febbraio) a palazzo Ducale "Acqua a cibo a Venezia", che ha un sottotitolo che guarda alla quotidianità, "storie della laguna e della città". La mostra e il catalogo Marsilio, curati da Donatella Calabi con la collaborazione della giovane ricercatrice Ludovica Galeazzo, colgono l'occasione del tema dell'Expo, il cibo, per declinare un percorso che si muove tra pittura e cartografia, immagini archivistiche e bibliografiche, arricchite dallo strumento digitale, attraverso immagini elaborate dal Circe, il laboratorio dell'Università di Architettura di Venezia che si occupa di rilievo, fotogrammetria

Storia di Venezia tra acqua e cibo

A palazzo Ducale un evento tra pittura, cartografia ed elementi digitali

e cartografia. Così, assieme a un centinaio di opere in gran parte dei Musei Civici, oltre che dell'archivio di Stato, Marciana, Querini e Accademia, ecco le narrazioni digitali, dai mestieri di Giovanni Grevembroch ai particolari tratti dai dipinti di Carpaccio, Longhi e Franco, sino alle ricostruzioni virtuali dell'evoluzione della laguna, dai primi cartografi come Cristoforo Sabbadino ai giorni nostri, realizzate dallo Iuav, coordinati da Francesco Guerra. Come la splendida "Carta topografica" delle profondità dei canali, opera dell'ufficiale napoleonico Augusto Denaix, il cui originale è stato recentemente rinvenuto al magistrato alle Acque, e che mostra un sistema di rilevazio-

ne d'avanguardia. Il percorso, in 5 sezioni, mostra i legami tra "artificio e natura", tra realtà morfologica della laguna e le sue modificazioni, non solo quelle volte a preservarla dalle acque, ma quelle tese a dar corpo a insediamenti, campi, orti e valli da pesca. Un sistema che già "Venezia e le sue lagune" metteva in luce, e che l'esposizione del Ducale conferma attraverso un'eccezionale silloge di documenti e mappe, che evidenziano il sistema di approvvigionamenti anche idrici - «Venezia è in acqua e non ha acqua» ricordava Marin Sanudo - che coinvolgeva i mercati di Rialto, quelli rionali, abitazioni, monasteri, ospedali. E poi i quadri, qui utili per la valenza iconologi-



Jacopo Tintoretto "La creazione degli animali"

ca: a fianco delle celebri "due dame" del Carpaccio, ecco "La creazione degli animali" di Tintoretto, con scorfani e cernie, ma anche uccelli e altri animali

di laguna. Una mostra, scrive Salvatore Settis, che rappresenta «una presa di coscienza sempre più necessaria».

Michele Gottardi